

COSA SARÀ

Di Ruth Beckermann, protagonista della retrospettiva (completa, sottolineamolo: una rarità) della rassegna milanese, parliamo a pagina 6, in particolare del suo *Mutzenbacher*. Ma la regista austriaca, già vincitrice del festival nel 2016 con *The Dreamed Ones* (due corpi di giovani attori, le parole di Ingeborg Bachmann e Paul Celan, un incontro), non è la sola ospite importante del 42° **Filmmaker**, e non è la sola a tenere una masterclass: c'è anche, per esempio, Béla Tarr, da tempo lontano dalla regia. E Mark Rappaport, revisore della storia del cinema, protagonista di un omaggio che, partito dal Sicilia Queer filmfest, si concluderà a I mille occhi di Trieste. Perché il **festival milanese**, che si tiene quest'anno **dal 18 al 27 novembre**, è questo, soprattutto: un luogo d'incontro, in cui maestri del cinema dialogano con gli studenti, in cui autori lontanissimi si trovano programmati nelle medesime sale, negli stessi programmi, in cui Prospettive è un sostantivo utile per identificare il concorso per film (o ancor meglio: tentativi di film) di under 35 italiani ma anche quello per comprendere l'opera dei maestri di Filmmaker Moderns (tra cui Frederick Wiseman con *Un couple*, ma anche Éric Baudelaire, il cui ultimo lavoro è programmato anche da *Fuori orario - Cose (mai) viste* su Rai3, vedi a pagina 103). In un festival così si trovano i motivi per stabilire se, quanto e come il cinema sia un'arte viva: si provano le forme possibili, quelle che permettono le mode, le tecnologie, lo spirito del tempo, quelle che di frequente appartengono a gesti piccoli, autarchici, fuori mercato, anche da quello dei festival. È un laboratorio, Filmmaker, in cui verificare cosa il cinema può essere, e dove potrebbe andare (anche riflettendo sui propri confini, indagando il rapporto con la scena nella sezione Teatro sconfinato e, da quest'anno, proponendo un focus sulla realtà virtuale, aperto da un film che non lo è, ma anche sì, come *De humani corporis fabrica* del duo Paravel/Castaing-Taylor). Apertura con *The Natural History of Destruction* di Sergei Loznitsa, ennesimo, indescrivibile (facendo esso stesso a meno delle parole) e incredibile (per la qualità del reportorio) film d'archivio del regista ucraino, sui bombardamenti della Germania da parte degli alleati nella Seconda guerra mondiale. In concorso, insieme a opere che è opportuno segnalare per antipodi: dalla fiction leggera e d'autore di *Fogo-fátuo* di João Pedro Rodrigues, un piccolo musical in costume, parodico e queer, al meraviglioso ritratto d'artista e d'amore *On a eu la journée bonsoir* di Narimane Mari (già premiato al FID Marseille), dalle cartoline (o forse no) degli *United States of America* di James Benning al saggio sul capitalismo, pardon su un videogioco, *Hardly Working* del collettivo marxista austriaco Total Refusal, dai 18 minuti del perturbante found footage militare *Paradiso, XXXI, 108* di Kamal Aljafari alle 4 ore e 25 dell'ennesimo viaggio dell'inferno migrante *Nuit obscure - Feuilletts sauvages (Les brûlants, les obstinés)* di Sylvain George. Si chiude in italiano con *Il posto* di Mattia Colombo e Gianluca Matarrese, sulle *via crucis* dei concorsi pubblici, e con un piccolo gioiello su commissione firmato D'Anolfi/Parenti, *Una giornata nell'archivio* di Piero Bottoni. Info su www.filmmakerfest.com 



In alto, una scena di *The Dreamed Ones* di Ruth Beckermann; qui sopra, un momento di *Un couple* di Frederick Wiseman